

San Salvatore di Sopra

di Erminia Tosti



Il restauro finalmente avviato della romanica chiesa di S. Salvatore di Sotto ci offre lo spunto per ricordare un'altra chiesa dal nome S. Salvatore di Sopra, posta esattamente in una zona opposta della città di Ascoli, site entrambe fuori le mura. La prima ad oriente, sull'antico colle di Marte, sui resti di un tempio dedicato al dio della guerra, la seconda ad occidente, poco lontano dalla porta Romana sulla strada Salaria, nel luogo noto ancora oggi col toponimo di Capo D'Acqua, dove anticamente esisteva un tempio dedicato presumibilmente alla dea Giunone o ad Ancaria, una divinità nostrana.

Le chiese sarebbero state erette, secondo la tradizione, in seguito alla venuta in Ascoli di Sant'Emidio che, al suo ingresso, avrebbe fatto crollare con un terremoto tutti i templi pagani, sostituendoli o trasformandoli in chiese cristiane. Ma gli storici locali non sono concordi su questo punto. Il Marcucci afferma che l'unica chiesa del Salvatore creata dal nostro santo protettore sarebbe quella posta nel lato orientale della città, quindi quella di Sotto, *ad vallem*, mentre

l'Andreantonelli scrive il contrario, sarebbe quella eretta in zona Capo d'Acqua, quindi quella di Sopra.

Su S. Salvatore di Sotto è stato scritto tanto, in anni recenti, ad opera soprattutto di associazioni culturali interessate al suo recupero, pertanto la sua storia è conosciuta e la memoria di quanto sia stata importante la sua funzione per i cristiani fin quasi ai nostri giorni non è andata perduta. Non altrettanto si può dire su S. Salvatore di Sopra, di cui poco si è parlato, per questo vogliamo conoscerla meglio e rinverdirne il ricordo. Con l'aiuto degli storici locali cerchiamo, dunque, di ricostruire sommariamente la storia della chiesa e dell'annesso convento.

Alla primitiva chiesa, attesta il Marcucci, intorno all'850 si aggiunse, su iniziativa del vescovo Wenderando, un convento di monaci benedettini, che in seguito si arricchì di lasciti e donazioni.

Nel 1069 il monastero era passato sotto la giurisdizione dell'abbazia di Farfa, come attesta un documento di conferma del vescovo Bernardo II.

Nel 1553 - scrive il Fabiani

che si serve di atti notarili dell'epoca - la chiesa era *antiqua e quasi diruta*, pertanto venne abbattuta. Il canonico Ferrante Ciucci, a nome del fratello cap. Federico, ne richiese i materiali e il terreno circostante, impegnandosi a costruire *in situ* una nuova cappella intitolata ugualmente al Salvatore e decorata, come prescritto dal vicario del vescovo, con un dipinto rappresentante il Salvatore, la Madonna e Sant'Emidio. In cambio avrebbe offerto alla cattedrale una somma di denaro.

Nel 1737 il vescovo Marana, per aiutare il vicario perpetuo della cattedrale che non riusciva ad assolvere tutti i suoi compiti, assegnò un cappellano - curato alla piccola chiesa, che, secondo il Capponi, non aveva più il monastero, probabilmente soppresso nel 1652, in seguito alla Bolla Innocenziana che aveva portato alla chiusura di molti piccoli conventi della nostra diocesi per mancanza di disciplina.

Nei primi anni dell'800 mons. Archetti, consapevole della povertà in cui versava il cappellano di San Salvatore, cui non bastava la modesta rendita di grano, gli assegnò una pensione di 50 scudi romani, da prelevarsi dalla ricca abbazia cittadina di Sant'Antonio. Inoltre, ridusse la sua ampia zona di pertinenza che arrivava al di là del fiume Castellano, fino a Porta Cartara, alle Piagge e a Casteltrosino, con grossi sacrifici del cappellano quando occorreva amministrare i sacramenti e assistere i moribondi.

Nel 1824, per la sistemazione della strada Salaria superiore, veniva *demolita la chiesa parrocchiale di S. Salvatore di Sopra, ricostruita in luogo più alto, nella stessa contrada di Capo d'Acqua*. E nel 1827 il vescovo Cappelletti ne avviò il restauro, documentando l'intervento con una lapide ancora esistente in loco. Informazioni successive alla ricostruzione della chiesa le attingiamo dalle relazioni delle visite pastorali della diocesi ascolana, nel cui archivio, grazie alla disponibilità e competenza di don Elio Nevigari, riusciamo a trovare e

ad interpretare un intero fascicolo dedicato a San Salvatore di Sopra, riguardante un contenzioso tra il parroco, padre Giovanni Orsini, e i suoi parrocchiani sulla proprietà di alcuni arredi sacri.

La chiesa, pur se rurale, era un bell'esemplare di arte povera, essendo un edificio da poco ricostruito in stile neoclassico, con un campanile a vela. Oltre alla sacrestia c'era, contigua, una dignitosa abitazione per il curato. All'interno diversi quadri dedicati alla Madonna Addolorata ed a vari Santi: Santa Rosa, S. Giovanni Battista, S. Giuseppe, Ss. Pietro e Paolo, inoltre oggetti sacri per lo più provenienti da donazioni dei fedeli, e reliquiari con reliquie di santi tra cui quelle di S. Andrea Avellino, molto venerato nelle nostre campagne.

Ma nel 1912 era in forte degrado architettonico, a causa dei continui movimenti franosi del terreno sul quale era costruita. Il parroco don Giacomo Flaiani lamentava la scarsità di arredi sacri e, in particolare, la mancanza del fonte battesimale.

Negli anni Quaranta S. Salvatore è sotto la parrocchia del Ss. Crocifisso, gestita dai Padri Carmelitani e sembra tornata a nuova vita. Di quell'epoca si ricorda la grande festa in onore del Salvatore che si celebrava la domenica dopo Pasqua e che vedeva grande afflusso di fedeli da ogni parte del Piceno e del vicino Abruzzo. Era una festa tipicamente popolare, molto sentita e partecipata, come ricordano i vecchi del luogo, con la S. Messa, la rituale processione, gli spari e le immanicabili bancarelle di dolciumi e chincaglierie nel piazzale antistante la chiesa.

Oggi resta solo il ricordo di quelle belle giornate festive vissute all'insegna del sacro e del profano, utili a riconciliarsi con Dio e con gli uomini. La chiesa versa in rovina, essendo nell'abbandono e meriterebbe uno sguardo più attento da parte delle istituzioni civili e religiose. Dopo il recupero di San Salvatore di Sotto, sarebbe bello pensare anche a San Salvatore di Sopra, dove si è consumata molta della storia ascolana, come abbiamo visto in questo breve lavoro di ricerca, che vogliamo chiudere con le parole di don Elio Nevigari: l'auspicio che l'antica chiesa possa essere restaurata e riaperta al culto.